



LAV – sede di Firenze
Rubrica “Le nostre storie”
<http://www.lav.it/sedi/firenze>
email: lav.firenze@lav.it

STORIA 37 – LA FAVOLA DEL CAGNOLINO CHE HA VISSUTO PER 22 GIORNI SUL TETTO DIVENTATO ZATTERA

CORRIERE DELLA SERA – DAL NOSTRO INVIATO TOKIO

Avanti-indietro sulla sua piccola «zattera» per ventidue giorni e ventuno notti. Su e giù lungo un tetto galleggiante in mezzo a una montagna di macerie agitate dalle onde.

L'ultimo sopravvissuto della catastrofe giapponese è un cane. L'hanno recuperato un paio di chilometri al largo di Kesennuma, una delle città più sfigurate dallo tsunami, più o meno duecento chilometri a nord di Fukushima. Ieri mattina quella creatura sola e ondeggiante ha visto gli umani all'orizzonte e ha messo assieme le forze rimaste per abbaiare un po' più forte. Il binocolo di un ufficiale della Guardia costiera l'ha messo a fuoco mentre saltava da una tegola a un asse, da un pezzo di muro a una lamiera accartocciata. Era il suo modo per chiedere aiuto, sfinito. Aveva gli occhi lucidi dall'emozione, l'ufficiale, mentre la sua barca si avvicinava a quel puntino in movimento, e farlo salire a bordo non è stata cosa facile. Perché man mano che i soccorritori si avvicinavano lui si rintanava. Ha trovato uno spazio asciutto sotto il tetto della casa che forse gli ha fatto da zattera per tutti questi giorni e si è cacciato lì sotto mentre tutti quegli uomini in tuta arancione si davano un gran daffare per lui. Spaventato e stanco, alla fine ha deciso di cedere, si è fidato. E dopo un'ora, con l'aiuto di un'imbragatura, è stato issato a bordo. Non ha smesso di tremare un momento finché non ha toccato terra. Nessuno sa spiegarsi come abbia fatto a resistere così tanto senza cibo né acqua, l'ipotesi più probabile è che abbia trovato qualcosa da mangiare vagando fra le macerie galleggianti. «E comunque l'importante è che sia salvo» commenta commosso l'uomo che lo ha recuperato dal sottotetto. «Era spaventato, è ovvio. Chissà quante ne avrà viste e passate, povero animale...». Chissà qual era la sua casa fra quella massa informe di detriti che dall'11 marzo fluttua assieme alle correnti e chissà come ha fatto a rimanere a galla mentre l'onda nera dello tsunami portava via ogni cosa. Non ha ferite, solo piccoli tagli alle zampe. E ha due occhi tristi che quasi raccontano tutta la sua paura. Non faceva freddo, ieri. Temperatura mite. Ma lui tremava e tremava mentre gli uomini della Guardia costiera lo accarezzavano per rassicurarlo. Lo hanno avvolto in una coperta di lana, gli hanno dato da mangiare e una ciotola d'acqua, lo hanno abbracciato, gli hanno parlato dolcemente. Ma era come se niente bastasse a tranquillizzarlo. Invece c'era il rimedio, la terraferma. Non ne poteva più dell'acqua, del dondolio senza fine delle onde, di guardare la città a distanza, di avere sotto le zampe soltanto appoggi precari. L'hanno portato a terra in barella, avvolto nella sua coperta di lana che sembrava più piccolo di quello che è, pareva quasi un cucciolo. Hanno filmato il suo salvataggio e i suoi occhi smarriti ma anche la sua gratitudine: «baci» a ripetizione, minuti interi a leccare le facce di quegli uomini in arancione. Adesso si spera che vedendo le immagini sulle televisioni locali magari qualcuno lo riconosca e vada a riprenderlo. Sul collare nero che porta al collo non c'è alcun nome. «Chiamiamolo Speranza» propone uno dei suoi salvatori, «è banale, meglio Sakura» rilancia l'altro. Sakura è il nome del ciliegio e questa settimana è quella della fioritura. In ogni angolo del Paese è un tripudio di petali rosa che incantano e annunciano la primavera. «Sakura potrebbe essere un bel nome, sì», conviene un terzo uomo. Ma per adesso il battesimo è sospeso in attesa di sapere se qualcuno può identificarlo con il suo vero nome e quindi il cane si chiama «piccolo», «cucciolo», «bello» a seconda di chi lo accarezza. Lui distribuisce baci e lascia fare. Le carezze non sono mai troppe, servono per annusare di nuovo la vita.

Domenica 3 aprile 2011